

AMERICA LATINA

Scissioni:

- Confederazione Centramerica (1823) → 1840 cade creando Guatemala, Honduras, Salvador, Nicaragua, Costa Rica;
- Gran Colombia (Bolívar) 1819 → 1830 cade creando Colombia, Venezuela, Ecuador
- Vicereame del Perù perde Cile e Bolivia
- Prov. Unite del Rio de la Plata formano Argentina, Paraguay e Uruguay
- Eccezione Brasile (vd dispensa) e Cile (omogeneità elites e concentrazione geografica. Costituzione 1833 gettò le basi per stato unitario)

(Prima parte)

1. ETÀ LIBERALE

- Nascita Stato moderno
 - Governi per la prima volta in grado di imporre la legge sul territorio nazionale o su gran parte di esso
 - Assumono funzioni tipiche stato moderno quali: esercizio monopolio legale della violenza (eserciti privati e locali; professionalizzazione eserciti nazionali); creazione amministrazione fiscale, giudiziaria e scolastica nazionale.
 - Costituzioni divennero più durature ed efficaci
 - Boom della carta stampata e ferrovie (riduzione distanze tra luoghi, persone e costumi)
 - Rivoluzione industriale europea (e poi quella tecnologica) pose le premesse per l'integrazione dell'America latina all'economia mondiale

- Modello primario-esportatore

Modello basato sul libero mercato in base al quale l'America latina si specializzò nell'esportazione di materie prime verso l'Europa.

Da un lato l'AL visse un'impetuosa fase di crescita economica che comportò il boom dei commerci, creazione di infrastrutture vitali, messa a coltura di nuove terre fertili; dall'altro lato questa crescita fu causa di distorsioni e vulnerabilità, poiché le economie furono indotte a specializzarsi nella produzione dei beni richiesti dal mercato globale.

- Cambiamenti sociali

Furono più estesi e rapidi nei paesi che più s'integrarono all'economia mondiale, più tardivi e limitati in quelli che lo fecero più tardi o lentamente (es Colombia, Venezuela).

Nazioni AL entrarono così in una lunga e convulsa epoca di modernizzazione sociale, che provocò la brusca accelerazione di alcuni fenomeni:

- Crescita demografica (in alcuni casi dovuta anche all'immigrazione europea)
- Inurbamento
- Scolarizzazione (almeno nei centri urbani)
- Terziarizzazione per la proliferazione di nuove professioni legate alla necessità di un'economia e società più articolate
- Industrializzazione (almeno nei paesi - Brasile Messico Argentina- in cui le elites diressero verso l'industria i capitali accumulati)

Sintesi: società AL cominciarono a differenziarsi.

- Illusione delle oligarchie

Oligarchie: regimi politici dove la partecipazione era limitata e il potere politico e quello economico, concentrati in una élite ristretta, tendevano a sovrapporsi.

I regimi dell'epoca furono in materia politica conservatori. Tanto le elites furono modernizzatrici nel campo economico, tanto furono conservatrici in ugello politico.

Ideologia di quei regimi fu il positivismo (Ordem e progresso). I positivisti infatti erano cultori della ragione e del progresso e distanti dal primato dello spirito e della fede cari ai conservatori.

- Messico, Brasile, Argentina

MESSICO

Epoca dominata da Porfirio Diaz dal 1876 al 1910 (porfiriato).

In termini politici fu un'autocrazia, cioè un regime personalista e autoritario che impose l'ordine dopo le lunghe guerre civili. Diaz badò a pacificare il paese per sfruttare appieno le opportunità di progresso economico offerte dall'apertura dei mercati.

Ricuci i rapporti con la Chiesa e si avvalse del sostegno dei grandi proprietari terrieri, beneficiati dal decollo delle esportazioni e dalle terre sottratte alle comunità indiane.

In campo economico fu un regime modernizzatore, capace di attrarre investimenti, di far lievitare le esportazioni agricole e minerarie, far crescere l'economia e promuovere la ferrovia. Boom demografico.

In termini ideologici il porfiriato fu un tipico regime positivista.

Tante e tali trasformazioni però misero il regime a dura prova, a lungo termine. Man mano che crebbero si fecero più pressanti le rivendicazioni sociali e le richieste di democrazia politica. Essendo la sua una dittatura senza canali rappresentativi, la crisi assunse forme traumatiche, tant'è che a farlo cadere fu la rivoluzione.

BRASILE

Pedro II, soggetto da un lato all'ostilità dei repubblicani e dall'altro a quella dei grandi latifondisti, contrari alla decisione di abolire la schiavitù, cadde nel 1889 per mano di un colpo di stato militare. Anche il Brasile divenne quindi una repubblica e i militari ereditarono il ruolo di potere moderatore fino ad allora incarnato dal monarca. Nacque allora la Repubblica Velha (fino al 1930). Questo regime trovò espressione politica nella Costituzione del 1891, che sancì la natura federale dello stato e l'ampia autonomia degli stati che ne fanno parte.

In tal senso quello del Brasile fu un patto tra oligarchie, in cui le più deboli accettarono la guida delle più forti (es. San Paolo e Minas Gerais) in cambio della libertà d'azione a livello locale.

Chiave economica del regime fu il caffè, bene di cui il Brasile arrivò a controllare gran parte del commercio mondiale e su cui si fondò la sua modernizzazione economica.

ARGENTINA

Regime politico trova espressione nel Partido Autonomista Nacional, patto tra oligarchie, ovvero tra le potenti elites della Capitale e quelle dell'interno del paese, cui le prime imposero la propria egemonia. (Aspetto simile al Brasile)

Ideologia positivista come negli altri regimi.

Aspetto unico dell'Argentina fu la profondità con cui fu rivoluzionata dall'immigrazione e per l'intensità della sua integrazione al capitalismo britannico. Dunque anche delle sue trasformazioni sociali ed economiche, che ne fecero uno dei paesi più ricchi al mondo.

Immigrati europei le donarono un'elevata omogeneità etnica e culturale altrove assente.

Gli effetti della modernità si sentirono prima e con più forza, ad esempio nella precoce nascita dei sindacati e partiti politici.

Su tale sfondo, 1912 ley Saenz Pena introdusse segretezza e obbligatorietà del voto: unico regime latinoamericano che sembrò evolversi senza danni e crisi da regime liberale a democratico.

- Inizio del secolo Americano

Guerra del 1898 tra US e Spagna per l'isola di Cuba rappresentò una radicale svolta per le relazioni internazionali dell'America Latina.

Con questa guerra crollò quel poco che restava in piedi dell'impero spagnolo in America, ma iniziò l'espansione economica e militare degli Stati Uniti nella parte latina.

Cuba: Washington riconobbe l'indipendenza a prezzo di riservarsi il diritto d'intervento nei suoi affari interni.

Panama: truppe US aiutarono nel 1903 gli irredentisti locali a conseguire indipendenza dalla Colombia in cambio della concessione del diritto a costruirvi un canale interoceanico.

Influenza statunitense si proiettò in diverse zone dell'area, ora attraverso corposi investimenti delle multinazionali, ora attraverso crescita propaganda culturale e missioni protestanti, ora attraverso interventi dei marines per riportare ordine.

Dottrina Monroe 1904: enunciata nel 1823. Stati Uniti non avrebbero tollerato interventi delle vecchie potenze europee negli affari americani.

2. TRAMONTO ETÀ LIBERALE

- La crisi e i suoi nodi

Si conviene fissare la crisi dell'età liberale negli anni compresi tra la Grande Guerra e l'indomani della crisi della borsa di Wall Street. Infatti da un lato la guerra provocò preoccupazione per la tenuta dei regimi oligarchici, dall'altro la Grande Depressione si aprì in America Latina col tracollo del modello economico imperante da vari decenni e con un'improvvisa raffica di colpi di stato. Cambiamenti con cui i paesi dovettero fare i conti:

- passaggio dalla società d'élite alla società di massa
- Da universo religioso a quello politico
- Dal liberalismo delle elites alla democrazia del popolo

Liberalismo finì nel mirino della reazione che prese forma più o meno ovunque. Questa reazione alzò il vessillo del nazionalismo (militari).

- Cause politiche

In termini politici, quel che più erose la stabilità e la legittimità di quei regimi fu il montare della domanda di democrazia. Nacquero nuovi partiti espressioni di nuovi ceti, perlopiù intermedi, ma spesso anche parti di elites insoddisfatte della gabbia oligarchica imperante.

Es. Union Civica Radical in Argentina, Alianza Popular Revolucionaria Americana in Perù.

Programma di questi partiti era la richiesta di elezioni libere e trasparenti; sfidavano le oligarchie a rispettare nei fatti i principi ch'esse proclamavano nelle costituzioni.

Regimi oligarchici entrarono così in crisi.

Dove le elites al potere erano più solide o più deboli erano le nuove forze perché paesi più arretrati, si assistette a una reazione autoritaria.

Laddove invece la modernità si era troppo imposta sorsero i populismi.

Declino dei regimi liberali dunque non spianò la via della democrazia rappresentativa, bensì a regimi politici di altro tipo.

Emblema della domanda di partecipazione e cambiamento fu il movimento della riforma universitaria, movimento sorto a Córdoba nel 1918 (Argentina), nel cui programma spiccava la richiesta di democratizzare l'accesso e il governo delle Università.

A erodere le fondamenta dei regimi oligarchici contribuì l'emergere di nuovi partiti o movimenti sorti dal seno della moderna questione sociale (conflitto fra capitale e lavoro).

Questi partiti e movimenti furono dapprima anarchici e socialisti, ma dopo il 1917 anche comunisti. 1929: prima Conferenza dei partiti comunisti dell'America Latina.

- Cause sociali ed economiche

Il modello primario-esportatore patì durante la guerra le prime crisi. Indusse in un primo momento i paesi americani coi capitali per farlo a sostituire parte di quel che non riuscivano più a importare, quindi a creare una rete di industrie il cui effetto fu di dare ulteriore impulso alla modernizzazione. Grande ondata di scioperi tra il 1919 e il 1921.

- Nuovo clima ideologico

Nuove idee tendevano a confluire verso un generico paradigma nazionalista. Sia perché i vecchi modelli si erano infranti, sia perché, consolidati gli stati, bisognava forgiarne i cittadini.

Incoraggiando l'immigrazione le elites positiviste avevano inteso attenuare la componente india e afroamericana accrescendo quella bianca europea, ma nel nuovo clima maturarono alcune correnti indigeniste e la rivendicazione di un'America meticcia.

- Diverse vie della crisi liberale

Il caso più noto fu quello del porfiriato (Messico)

All'estremo opposto l'Argentina. 1912 ley Saenz Pena che aprì le porte alla metamorfosi del regime oligarchico a regime democratico con l'elezione a suffragio universale maschile del leader radicale Hipolito Yrigoyen nel 1916. Elezione cui nel 1922 seguì un regolare avvicendamento costituzionale rieleggendo Yrigoyen finché però un colpo di stato nel 1930 mise fine a quell'esperienza democratica.

Nacquero gruppi nazionalisti antidemocratici, si diffusero correnti ideologiche autoritarie e si formarono movimenti controrivoluzionari.

Le masse non furono ovunque altrettanto decisive nel generare la crisi dei regimi oligarchici. A cominciare dal Brasile, dove a sancirne il declino furono gli effetti del crack economico del 1929. Il primo effetto fu l'emergere di un nuovo stato, Rio Grande do Sul, la cui ascesa fece saltare la consueta alternanza fra Sao Paulo e Minas.

Proprio dal nuovo stato emerge la figura di Getulio Vargas, che sconfitto nelle elezioni del 1930 ne denunciò l'irregolarità e fu poi portato al potere dai militari.

Il secondo fattore furono i militari, i tenentes, che dagli anni '20 inscenarono varie rivolte. Furono essi più di chiunque altro ad incarnare il clima nazionalista, imponendo la creazione di uno stato accentrato.

In Perù nel 1930 cadde la lunga dittatura di Augusto Leguia e in Cile s'impose la breve dittatura del generale Ibanez...

- **Ascesa del nazionalismo e big stick**

Interventi militari degli US in alcuni casi ebbero il mero obiettivo di porre fine alle guerre civili locali imponendo un uomo o un partito fedeli a Washington, oppure di proteggere i cittadini e le proprietà statunitensi minacciate dal disordine locale.

In altri casi ebbero maggiori ambizioni politiche e ideali. Cercarono di gettare le basi istituzionali di stati e amministrazioni economiche più solide e razionali.

L'interventismo e il senso di superiorità contribuirono ad alimentare la pianta del nazionalismo in America Latina. Es. Piccolo esercito guidato in Nicaragua contro i marines da Augusto Sandino, nazionalista contro imperialisti, ucciso nel 1934 dalla Guardia Nazionale creata dagli US.

Nazionalismo latinoamericano prese a rifiutare l'espansionismo, il liberalismo, il capitalismo, la democrazia rappresentativa degli Stati Uniti.

3. CORPORATIVISMO E SOCIETÀ DI MASSA

- **Declino del modello primario esportatore**

Effetti immediati crollo borsa di Wall Street 1929: repentino crollo del prezzo delle materie prime esportate che, insieme alla contrazione dei mercati colpiti dalla recessione e al prosciugamento dei flussi di capitali esteri causò in tutta l'America latina una drastica riduzione delle entrate e del valore delle esportazioni.

Così i governi furono costretti a tagliare le spese, a bloccare investimenti pubblici cercando di tenersi a galla il più delle volte fallendo.

L'economia dei paesi in questione si risollevò a partire dalla metà degli anni 30.

Crisi 1929 assestò un colpo letale al modello di sviluppo vigente all'epoca, quello primario-esportatore. A sotterrarlo furono i cambiamenti nell'economia internazionale, dove le maggiori potenze si crearono mercati protetti da barriere doganali. Inoltre molti governi dell'area, orientandosi verso il nazionalismo economico ricorsero a misure protezionistiche.

- **Verso la società di massa**

La grande depressione e la guerra mondiale cambiarono anche il profilo sociale dei paesi dell'AL. Per prima cosa, l'immigrazione venne frenata da severe restrizioni (anni '30 il flusso si esaurì).

Questo non impedì però che allo scoppio della guerra civile in Spagna una grande numero di rifugiati repubblicani trovassero accoglienza in America Latina.

Nel frattempo la popolazione continuò a crescere grazie soprattutto all'elevato tasso di natalità e alla riduzione del tasso di mortalità, dovuto a interventi di miglioramento delle condizioni sanitarie. Forti casi di immigrazione interna dalle campagne ai centri urbani, anche se il grosso della popolazione continuava a vivere in campagna, luogo caratterizzato da arretratezza e miseria, in quanto dominava l'autoconsumo.

Sia in campagna sia in città si crearono le condizioni per l'esplosione di rivolte e conflitti, a volte spontanei a volte organizzati.

In città crebbero gli aderenti ai sindacati, che intensificarono le mobilitazioni per la giornata lavorativa di otto ore e l'introduzione di un sistema previdenziale in caso di incidenti o malattie.

Questi si scontrarono spesso con un padronato poco propenso al negoziato.

Comunque sia cominciarono a prefigurarsi le correnti sindacali che anche in futuro si sarebbero mosse, ad esempio la Confederacion de Trabajadores de America Latina.

- **La notte della democrazia**

Spinte verso la democratizzazione continuarono e si intensificarono, ma trovarono meno sbocchi nelle istituzioni rappresentative.

Diversi e profondi fattori storici pesarono sul destino della democrazia. In primo luogo le abissali disuguaglianze sociali, frutto, oltre che del reddito, di etnia e storia. In secondo luogo le stesse disuguaglianze erano di una natura tale da rendere la democrazia liberale estranea e ostile agli occhi dei settori etnici e sociali che premevano per l'inclusione, propensi a sostenere una diversa e più arcaica forma di democrazia: quella organica invocata dai populist.

- **I militari**

Nella maggior parte dei paesi la crisi dei regimi liberali portò alla ribalta politica le Forze Armate, sia attraverso i colpi di stato che in generale per le funzioni politiche che assunsero.

In questi paesi proprio in preda a conflitti, le forze armate surrogarono con la forza delle armi la debolezza delle istituzioni politiche rappresentative. Laddove le divisioni sociali ed etniche erano profonde, le istituzioni militari si ergevano ad organi democratici.

Le azioni dei militari non sono riconducibili a meri fattori contingenti. Infatti non si può dire che sostennero sempre le elites, né che ne favorirono l'ascesa, né furono sempre contro il popolo.

I loro interventi tesero a imporre o restaurare l'unità dove le istituzioni democratiche o i patti costituzionali fallivano: unità politica intesa come armonia tra ceti e classi, unità spirituale intesa come adesione all'identità eterna di nazione.

- **I populismi**

Crisi del liberalismo e offensiva antiliberal cominciarono a sfociare in numerosi paesi, a cominciare da Brasile e Messico degli anni 30 e dall'Argentina dopo il 1945 in fenomeni che hanno solitamente chiamato populismi.

In termini sociali ed economici i populismi furono dei regimi fondati su ampie basi popolari, di cui ottennero il consenso e guidarono l'integrazione politica attraverso più o meno vaste politiche di distribuzione della ricchezza. Queste politiche sono rese possibili dal cambiamento del modello economico imposto dalla crisi del 1929. In un certo senso avrebbero creato una sorta di fronte nazionalista.

In quanto alla natura politica, si caratterizzarono per una natura non liberale ma antiliberal della democrazia. Nella loro accezione, la democrazia non attiene alla sfera politica ma all'ambito delle relazioni sociali.

Tipica dei populismi fu la pretesa o la convinzione di rappresentare il popolo nella sua complessità. Essi intendevano il popolo come comunità coesa ed omogenea unita dalla storia, identità e destino comuni. Un popolo che giudicavano oppresso dai nemici interni ed esterni che ne minacciavano l'identità, l'unità.

A loro capo spicca il leader carismatico.

Per un verso furono grandi e popolari canali di integrazione e nazionalizzazione delle masse prima d'allora escluse o emarginate dalla vita politica e sociale. Integrazione economica attraverso il conferimento di effettivi benefici, integrazione morale poiché dettero loro la centralità e riconobbero loro la dignità, ricorrendo però a un'ideologia e a pratiche politiche autoritarie e ostili al pluralismo.

Sancirono così la precoce morte della democrazia liberale in AL e celebrando il divorzio tra essa e le masse, entrate nella vita politica attraverso canali corporativi e in contesti autoritari. Come negli anni '30 rivelarono il Brasile di Getulio Vargas e il Messico di Lázaro Cárdenas.

- **Il buon vicinato e la Guerra**

Inizio anni '30, arrivo di F.D. Roosevelt alla Casa Bianca. Comincia la politica del Buon Vicinato, rinunciando ai sistematici interventi militari del passato in difesa degli interessi pubblici ed economici degli US.

Nuova politica si fonda su due pilastri: il non intervento, rivendicato dai paesi dell'America Latina, e il multilateralismo, inteso come disponibilità a relazionarsi con essi su un piano di uguaglianza nel quadro di istituzioni panamericane.

Ragioni della svolta:

- “Ci odiano” cit. Roosevelt. Consapevolezza che un trentennio di ricorrenti ricorsi alla forza aveva nutrito il nazionalismo antiamericano in AL. Urgeva dunque cambiare registro: rinuncia degli Stati Uniti all'emendamento Platt (dava loro diritto all'intervento su Cuba) e ritiro delle truppe dai paesi in cui si trovavano.
- Costatazione che la politica del big stick non aveva dato i risultati sperati e diveniva sempre più dispendiosa. Cioè gli interventi non riuscivano a portare ordine e men che meno democrazia.
- Crisi 1929 indusse US a intensificare gli sforzi per far dell'America latina una propria sfera di influenza economica.
- Influenza europea subì un duro smacco a causa della Grande Depressione, che però provocò un distacco dell'AL dalle radici europee.

Effetti della politica:

- Migliorò il clima tra le due Americhe, quindi consentì di gettare le basi di una comunità panamericana, di cui furono riflesso le numerose assemblee degli anni 30 nelle quali fu più volte ribadito il principio di non intervento negli affari altrui. Il panamericanismo si affermò come ideologia attraverso la quale gli US aspiravano ad attrarre l'AL verso i valori della loro civiltà: democrazia politica e libero mercato.
- Sviluppo tendenze protezioniste e dirigiste che si imposero in AL dopo il 1929 rappresentavano seri ostacoli alla diffusione della filosofia economica liberale, quindi alla diffusione del liberalismo e della democrazia, che la Casa Bianca rinunciò a pretendere di diffondervi.

Dilemmi insiti nella politica del buon vicinato si fecero impellenti sotto la spinta del revisionismo hitleriano in Europa. Dottrina del non intervento iniziò ad essere vissuta a Washington come intralcio alla lotta contro la penetrazione di potenze totalitarie nella regione.

Politica statunitense in America Latina subì aggiustamenti importanti da quando nel 1941 gli US furono tirati in guerra dopo l'attacco giapponese a Pearl Harbour. Loro priorità divenne infatti quella di assicurarsi il sostegno politico latinoamericano alla causa degli Alleati, di garantirsi la regolare fornitura di materie prime strategiche per industria bellica e ottenere collaborazione contro l'Asse.

(Seconda parte)

4. L'ETÀ DEL POPULISMO CLASSICO

- Tra democrazia e dittatura

L'America Latina non prese parte direttamente alla Guerra Mondiale (II). Effetto inevitabile però fu che la vittoria alleata vi favorì un'ondata di democratizzazione.

Durante la guerra l'inurbamento e l'industrializzazione erano aumentati parecchio, creando i presupposti di intense mobilitazioni sociali e crescente domanda di partecipazione politica, appunto di democrazia. Alleanza di guerra tra Stati Uniti e Unione Sovietica produssero l'uscita dei partiti comunisti e i loro sindacati dalla clandestinità, e predicarono l'antifascismo ancor più che la rivoluzione.

Nel 1944 c'erano quattro governi dalle accettabili credenziali democratiche: Cile, Uruguay, Costa Rica e Colombia.

La democratizzazione fu più un grande moto sociale che un fenomeno politico e ciò si esprime nelle frequenti agitazioni operaie per il conseguimento di miglioramenti salariali e moderne legislazioni sociali.

Ben presto il clima cambiò portando in America Latina un decennio di restaurazione autoritaria (anni '50). Il declino della democrazia politica non lasciò indenni neppure le organizzazioni sindacali, che furono soggette a restrizioni legislative o repressive.

Perché la stagione democratica fu così breve? Guerra fredda potrebbe essere la principale causa del brusco cambiamento di clima politico all'indomani della guerra.

È evidente che a questa precoce crisi contribuirono soprattutto altri fattori. Primo tra questi la fragile cultura democratica della regione a tutti i livelli della scala sociale, poi le deboli istituzioni rappresentative e la reazione sociale dei ceti medi e borghesi dinanzi alla marea montante di radicalismo plebeo del popolo.

- Industrializzazione per sostituzione d'importazioni

Da quando nel 1948 assunse la guida della Commissione Economica per l'America Latina delle Nazioni Unite, l'economista argentino Raul Prebisch gettò le basi teoriche del modello ISI, il

modello di sviluppo basato sull'industrializzazione per sostituzione delle importazioni e di quella che prese il nome di "teoria della dipendenza".

Stando a questa teoria, la struttura degli scambi internazionali era causa di diseguaglianza tra il centro e la periferia del sistema economico mondiale. Secondo Prebisch all'AL servivano sempre più beni esportati per acquistare dai paesi più avanzati una medesima quantità di beni lavorati ma meno che le innovazioni tecnologiche ne accrescevano il valore.

Propose una via di sviluppo orientata verso l'interno, incentrata su misure protezionistiche, crescita del mercato interno e integrazione economica regionale.

Pesarono non poco sull'espansione delle industrie latinoamericane anche gli aiuti e stimoli sia economici sia tecnologici forniti dagli Stati Uniti durante la guerra per incentivare la produzione di materie prime strategiche a fini militari. In tal contesto nel 1946 aprì in Brasile (Volta Redonda), la prima grande impresa siderurgica del Sud America.

Nel complesso, il motore della crescita economica rimase anche nel dopoguerra l'esportazione di materie prime, spesso agricole.

- **Trasformazioni sociali**

Popolazione crebbe molto ma non tanto o per la spinta ricevuta dall'ondata migratoria quanto dal divario che si aprì tra i tassi di mortalità (crollo) e i tassi di natalità che rimasero elevati.

Mediamente la speranza di vita crebbe sostanzialmente.

Inurbamento provocò un progressivo svuotamento delle campagne.

Divario tra città e campagna si fece più profondo.

Problemi di sicurezza e integrazione, criminalità e moralità che la cittadinanza sociale generava indussero presto a reazioni conservatrici.

- **Tra nazionalismo e socialismo**

Come il modello economico tendeva a proiettarsi verso l'interno, come i mutamenti sociali imponevano il problema dell'integrazione e nazionalizzazione delle masse, allo stesso modo in termini ideologici la nota dominante dell'epoca fu il nazionalismo, inteso come socialismo nazionale, cattolicesimo latinoamericano.

Anche la questione sociale occupa l'orizzonte del dopoguerra.

Dunque questi due elementi si imposero sullo sfondo delle lotte politiche e ideologiche dell'epoca.

Si completò negli anni il declino del liberalismo.

A dominare il panorama ideologico dell'epoca fu il populismo, nel quale nazionalismo e socialismo tesero a trovare il punto di fusione.

- **Guerra fredda**

Ciò che i populismi combattevano e che il modello ISI contrastava, ovvero l'egemonia statunitense in America Latina, si affermò dopo la guerra sul piano geopolitico. Tale contesto consentì l'istituzionalizzazione dei rapporti interamericani. Il continente era unito dal principio che la sicurezza di ognuno dei suoi membri era vitale per quella di tutti gli altri.

Panamericanismo e anticomunismo furono i cardini della politica emisferica degli Stati Uniti.

Tappe principali panamericanismo:

- 1945 Atto di Chapultepec: uguaglianza giuridica di tutti gli stati, non intervento negli affari altrui, sicurezza comune.
- 1947 Trattato Interamericano di Assistenza Reciproca (a Rio de Janeiro): patto militare basato sul principio che un attacco ad uno stato membro avrebbe giustificato una reazione di tutti gli altri. Il patto legittimò la tutela militare degli US contro eventuale minaccia comunista.

Anticomunismo: partiti comunisti messi fuori legge o sottoposti a restrizioni.

5. ANNI '60 E '70. IL CICLO RIVOLUZIONARIO

- **Età della rivoluzione**

Dalla rivoluzione cubana del 1959 a quella sandinista in Nicaragua nel 1979 in America Latina la rivoluzione divenne una parola chiave.

Rivoluzioni furono mosse dai socialisti, dai riformisti, ma anche da coloro che tanto fecero per combatterla come ad esempio i regimi militari.

Rivoluzioni scoppiarono perché le grandi trasformazioni sociali ed economiche avvenute durante e dopo la guerra esigevano risposte che però furono nulle o insufficienti. Inoltre per la seconda

volta le istituzioni democratiche non parvero adeguate a dar quelle risposte. Infatti si rivelarono inefficaci sia dove la democratizzazione era stata bloccata da svolta autoritarie e conservatrici, sia dove si erano imposti i regimi populistici.

La forza dell'orizzonte rivoluzionario segnava la grande vitalità di vari ceti, di ideologie che aspiravano a creare una comunità coesa e armonica e per le quali la democrazia era un concetto sociale, indipendentemente dalla forma politica che le si dava.

La rivoluzione cubana fu l'esempio, sia perché cercò di esportare il proprio modello (guerriglia) finanziando o addestrando i gruppi decisi a seguire quella via, sia per l'emulazione che stimolò in molti paesi. Le prime guerriglie furono rurali, ispirate a quanto era avvenuto a Cuba attraverso la dottrina del Che.

Sorte non a caso in paesi dove i movimenti populistici non avevano trovato socchi e l'integrazione sociale e politica delle masse era quindi stata bloccata, quelle guerriglie fallirono ovunque. Tra le motivazioni del fallimento c'è stata la dura reazione dei governi e dei militari locali sostenuti dagli Stati Uniti, la difficoltà di attecchire tra la popolazione, le divisioni tra i rivoluzionari.

Solo in Nicaragua si crearono negli anni '70 le condizioni per il successo di una guerriglia, quando la dittatura della famiglia Somoza finì per isolarsi dagli alleati interni ed esterni fino a cadere sotto i colpi dell'opposizione sandinista.

Proprio negli anni '70, quando i movimenti armati di tipo rurale si spegnevano ne nacquero altri nei paesi sviluppati della regione, dove ebbero base perlopiù urbana, specie studentesca. Questi sorsero dalle costole dei movimenti populistici contro i regimi militari (es. Montoneros argentini), oppure perché disillusi dal riformismo dei partiti tradizionali (Tupamaros uruguaiani). Neanche essi ebbero successo, e se l'ebbero in un primo momento furono successivamente repressi.

Della vitalità del populismo come risposta alle trasformazioni ed ai conflitti in corso ci furono numerosi esempi:

- Governo di João Goulart in Brasile (vecchio ministro di Vargas deposto dai militari nel 1964)
- Trionfale ritorno di Juan Domingo Peron in Argentina nel 1973
- Presidenza di Luis Echeverria in Messico anni '70
- Vittoria elettorale in Cile di Salvador Allende 1970

• Sviluppo distorto e conflitti sociali

Quel che valse per la sfera politica, dove le istituzioni democratiche furono pressoché ovunque travolte dalla polarizzazione tra rivoluzione e controrivoluzione, valse anche per la sfera economica e sociale.

La crescita economica continuò ad essere debole in quando cresceva l'industria ma ristagnava l'agricoltura e idem i settori produttivi.

Proletariato urbano non occupava i gradini bassi della scala sociale, dove si trovava il sub proletariato, che non si caratterizzava solo per basso reddito o etnia ma anche per la estraneità alle istituzioni pubbliche, istruzione etc.

In quegli anni l'inurbamento divenne ancora più impetuoso e ne accrebbe la dipendenza il corposo flusso di capitali stranieri investiti.

• Strutturalismo, desarrollismo, teoria della dipendenza

Tra la fine degli anni '50 e quella degli anni '70 maturarono, culminarono e tramontarono le premesse intellettuali e le conseguenze politiche del pensiero economico e lavorato nel dopoguerra dalla Cepal (commissione economica per l'America latina) e da Raul Prebisch. Questo pensiero (strutturalismo) indicava nella struttura del mercato mondiale il principale ostacolo allo sviluppo della periferia.

In un primo momento la corrente strutturalista in America Latina assunse la forma del desarrollismo, una teoria dello sviluppo economico che ispirò vari governi come quello di Juscelino Kubitschek in Brasile (56-61) e quello di Arturo Frondizi in Argentina tra il '58 e il '62. In essi però c'era traccia dei primi sforzi di integrazione commerciale realizzati allora: Associazione Latinoamericana de Libre Comercio, Mercado Comun Centroamericano, Comunidad Andina de Naciones...

Questi si fondavano sullo sviluppo dell'industria, sul ruolo motore dello stato, sulla protezione ed espansione del mercato interno.

Il desarrollismo indicava nello sviluppo il suo principale obiettivo politico e la fonte della sua legittimità. Separazione del governo dell'economia dai condizionamenti della politica.

Emblema ed esempio fu l'impegno di Kubitschek e dell'architetto Oscar Niemeyer per costruire Brasilia in base ai criteri di razionalità e funzionalità.

Il desarrollismo fu esposto a molte critiche. Da parte liberale gli si rimproverò di piegare e distorcere le leggi del mercato col forte intervento pubblico. I marxisti gli imputavano di rimanere appieno nell'ambito dell'economia capitalista (che poi era pure vero). La critica nazionalista lo accusava di replicare i lineamenti dello sviluppo occidentale senza proporre una via adeguata per l'America latina.

- **Guerra civile ideologica. Il fronte rivoluzionario**

Anni '60 e '70 l'America latina fu lacerata da una guerra civile ideologica, ossia da un violento scontro tra visioni del mondo inconciliabili.

Nota dominante per i rivoluzionari dell'epoca fu il richiamo al marxismo. Nella ricerca di una via nazionale al socialismo, i marxisti dell'America latina fecero spesso propri alcuni tratti della tradizione nazionalista.

Spiccò tra questi il guevarismo, che si distinse dall'ortodossia marxista non per i suoi cardini (socializzazione mezzi di produzione, pianificazione economica, dittatura del proletariato, ant imperialismo...), bensì il richiamo a etica e volontà quali motori primi della rivoluzione.

Ideologie di origine marxista e nazionalista trovarono punti di contatto chiave nel boom della sociologia. Ferma convinzione di entrambe le correnti che i mali e le soluzioni dei conflitti e delle ingiustizie che piagavano l'America latina risiedessero nelle sue strutture sociali.

- **Una Chiesa lacerata**

Anni '60-'80 la chiesa e il cattolicesimo dell'America Latina furono scossi. I motivi delle convulsioni furono i conflitti innescati dalla modernizzazione, l'epoca dei grandi cambiamenti: secolarizzazione prendeva piede nei centri urbani e la obbligava a ripensare i propri metodi di apostolato e relazioni coi diversi ceti; sconvolgimenti sociali ne mettevano in crisi la vita interna. Metodi di evangelizzazione e impianto clericale efficaci trent'anni prima erano ormai inefficaci. Nasce la Teologia della Liberazione, dove la contestazione dell'ordine sociale e la condanna del capitalismo si fecero più dure, il debito verso le scienze sociali più diretto, il ricorso alla critica marxista più aperto ecc.

Conflitti dottrinali tra clero conservatore e clero rinnovatore.

- **Alleanza per il Progresso e riformismo mancato**

Quel che mancò o fallì in quell'epoca in America Latina fu il riformismo.

1961 divenne presidente USA J.F.Kennedy, il quale lanciò il più ambizioso progetto di cooperazione con l'America Latina: l'Alleanza per il progresso.

La nascita di questo programma ebbe diverse motivazioni, tra le quali l'imperativo imposto dalla guerra fredda e dalla dottrina Monroe di prevenire la nascita di "nuove Cuba" intesa come culla di regimi comunisti nell'area. Cosa che ci si proponeva di ottenere promuovendovi lo sviluppo e il miglioramento delle condizioni di vita, ma anche attraverso strategie controrivoluzionarie.

Lo spirito dell'Alleanza era quello che informava la teoria della modernizzazione che, partendo dall'individuazione degli stati dello sviluppo sociale nei paesi più avanzati si proponeva di stimolarne la riproduzione in quelli della periferia.

Questo processo era finalizzato a creare le condizioni favorevoli alla democrazia politica. Ad innescarlo sarebbero stati degli ingenti ma mirati aiuti economici volti a consentire lo sviluppo industriale della regione.

In sostanza consisteva in un cospicuo pacchetto di aiuti e investimenti economici (20 miliardi\$ in 10 anni).

Fu oggetto di critiche da parte di marxisti, strutturalisti, liberali e conservatori.

L'Alleanza per il Progresso fallì, ma ottenne comunque qualche risultato, specie in campo scolastico e sanitario.

Perché fallì? Per taluni i fondi a sua disposizione non erano commisurati alle ambizioni e furono utilizzati perlopiù per risanare vecchi debiti. Per altri era in partenza errata la diagnosi sul comportamento del ceto medio.

6. ANNI '60 E '70. IL CICLO CONTRORIVOLUZIONARIO

- **L'età della controrivoluzione**

Rivoluzione per fermare rivoluzione.

Anticomunismo.

Paesi in cui si insediarono quei regimi erano anche quelli dove più forti erano state le radici del populismo. Regimi militari che si imposero non abbracciavano tutti lo stesso dogma economico ma avevano un comune obiettivo: smantellare la politica economica dei populismi e le basi sociali che li avevano nutriti.

- Dal desarrollismo al neoliberalismo

Tra gli anni '60 e '70 iniziò la transizione da un modello dirigista prevalente dopo la crisi del 1929 ad un modello liberista, un modello aperto al mercato mondiale che iniziava ad aprirsi al concetto che chiamiamo ora globalizzazione. Aldilà delle profonde differenze ebbero in comune un obiettivo, quello di smantellare la politica economica dei populismi, e in più quello di creare un governo dell'economia finalizzato allo sviluppo. Per approfondire il grado di industrializzazione e favorire il trasferimento tecnologico dei paesi più avanzati, facevano affidamento sul capitale privato nazionale ma soprattutto su quello estero.

Tale modello non si distanziava in sé da quello desarrollista se non per la radicalità e per i metodi autoritari che adottò. Questo perché c'era la convinzione che in quei paesi non ci fossero le premesse sociali e culturali per la democrazia, dunque secondo questo modello la soluzione risiedeva nell'eliminazione della democrazia fintanto che venissero create le condizioni sociali adatte a renderla sostenibile. Questo comportò la chiusura dei parlamenti e dei partiti, censura della stampa, repressione dell'opposizione e il controllo dei sindacati. Da ciò si evince la base sociale su cui poterono contare i nuovi autoritarismi, ovvero le classi sociali escluse dai populismi: ceti borghesi e possidenti.

Gli unici due paesi che ebbero successo furono Brasile e Messico.

- L'antipolitica e la dottrina della sicurezza nazionale

Dsn fu ben accolta perché esprimeva idee e valori a partire dall'anticomunismo e continuando dalle funzioni che essa riconosceva alle forze armate nella tutela dell'identità della nazione.

Era una dottrina tipica della guerra fredda. Partiva dal presupposto che il mondo fosse diviso in blocchi, dei quali quello occidentale rappresentava il mondo libero minacciato da un nemico totalitario e che ad esso apparteneva l'America latina. Era una dottrina dai riflessi pratici immediati nel contesto successivo alla rivoluzione cubana.

- Stati Uniti e l'egemonia a rischio

Gli anni tra la rivoluzione cubana e gli anni '80 furono il periodo in cui la presenza degli Stati Uniti si fece più sentire in termini politici, economici, diplomatici e militari perfino col ritorno agli interventi diretti banditi con il Buon Vicinato.

L'influenza conquistata dai sovietici grazie al regime di Castro imponeva agli US un problema di sicurezza, in quanto la miscela che andò a crearsi tra socialismo e nazionalismo trovava proprio nell'antimperialismo il suo punto di fusione.

Il secondo pilastro fu il crescente uso della forza per combattere il comunismo nella regione.

7. LA DECADA PERDIDA E LA DEMOCRAZIA (RI)TROVATA

- Le transizioni democratiche

Dato che anche l'ondata controrivoluzionaria stava giungendo al capolinea suscitando una massiccia reazione, si manifestò per la prima volta in modo concreto e cosciente una nuova società civile, consapevole dell'importanza della democrazia politica in sé e dei tremendi danni provocati dalle guerre ideologiche. Fu però anche il crollo del mondo bipolare a portar giovamento alla transizione dell'America latina verso la democrazia, in quanto il successo dell'occidente diede a quest'ultima un prestigio e un senso nuovi.

L'arco cronologico ricoperto dalle transizioni si estende dalle elezioni in cui l'Ecuador scelse nel 1979 il nuovo presidente a quelle dove dieci anni dopo il Cile si scelse democraticamente Patricio Aylwin.

In nessun caso la transizione alla democrazia seguì vie rivoluzionarie. Dunque i militari che se ne andarono dal potere non furono cacciati. In casi come quello dell'Argentina, furono più che altro le insanabili divisioni interne e l'umiliazione cui si auto esposero. Dove però vantavano successi in campo economico ed erano riusciti nel tempo a creare regimi stabili e istituzionalizzati, le Forze Armate mantennero salde le redini della transizione. Come nei casi di Brasile e Cile.

Brasile 1985 piazzò si colmarono di folle che reclamavano elezioni dirette, ma il nuovo presidente fu eletto dal Parlamento.

Cile, plebiscito con cui Pinochet sperava di poter prolungare il suo governo non andò come aveva sperato.

Spesso le transizioni comportarono veri e propri patti tra i militari e le opposizioni. I primi imposero alle seconde le amnistie che approvarono per sottrarsi ai processi per i diritti umani violati.

- **Economia anni '80. La decada perdida.**

Primi passi delle giovani democrazie furono complessi per l'eredità lasciata dai regimi militari. Pessima congiuntura economica accompagnata da disoccupazione, percentuale di persone sotto la soglia di povertà.

Decennio senza sviluppo durante il quale la regione nel suo complesso fece passi indietro in campo economico e sociale.

Crisi messicana 1982 esplosa quando il governo annunciò di non essere più in grado di pagare il debito estero e adottò una drastica svalutazione della moneta. Crisi rischiò di dilagare travolgendo i creditori e che indusse perciò i governi, le banche a cercare di porvi rimedio.

Argentina 1989 inflazione andò fuori controllo e divenne iperinflazione.

Alla base della crisi che colpiva l'America latina in quegli anni ci furono fattori esogeni quali la stagnazione economica mondiale, il prosciugamento dei flussi di investimenti e crediti, brusca ascesa dei tassi di interesse. Altri fattori alla base della crisi furono i fattori endogeni, che rivelarono che il modello di sviluppo (quello dirigista) aveva chiuso la parabola.

Struttura produttiva dell'America Latina apparve infatti inadeguata per reggere la sfida di un mercato sempre più aperto e globale perché era indietro nel settore tecnologico.

- **L'America centrale in fiamme**

Mentre autoritarismo e violenza politica andarono scemando negli anni '80 in molti paesi della regione, non valse lo stesso per l'America centrale per varie ragioni. In primis perché avevano strutture sociali e regimi politici assai più arretrati del resto dell'America Latina.

Ben tre guerre civili insanguinarono a lungo l'area: Guatemala, Salvador e Nicaragua, dove i rivoluzionari giunsero al potere nel 1979.

Il secondo motivo fu la rilevanza che assunse nel contesto internazionale dell'epoca, sia per la sua collocazione geografica e i suoi rapporti da sempre speciali con gli Stati Uniti, sia per l'influenza che Cuba e attraverso essa l'Unione Sovietica esercitavano nell'area.

Delle tre guerre civili la più lunga e sanguinosa fu quella del Guatemala, dove tra gli anni '60 e '90 le vittime furono circa 200000, al 90% a causa dei massacri dell'esercito.

La guerra aveva origine nella brusca interruzione dell'esperimento populista di Jacobo Arbenz nel 1954. Da un lato, il governo militare attuò allora una politica di terra bruciata ricorrendo alla violenza indiscriminata. Un processo che raggiunse il culmine quando nel 1982 prese il potere con la forza il generale Efraim Rios Montt che recuperò buona parte del territorio un tempo sotto il controllo della guerriglia.

Più breve ma altrettanto brutale fu quella del Salvador negli anni '80. Il paese divenne per i militari locali e per amministrazione statunitense la nuova trincea del contenimento prima e del rovesciamento poi della sfida comunista. Violenza dell'esercito e degli squadroni della morte organizzati dalle destre politiche si fece endemica e non risparmiò nessuno.

Opposizione politica e militare si riunì in un fronte unico, il Frente Rarabundo Martí para la Liberación Nacional-Frente Democratico Revolutionario.

Nicaragua sandinista suscitò grandi speranze e causò non meno delusioni. Da un lato subì l'accerchiamento degli Stati Uniti, dall'altro manifestò i tipici tratti del populismo latino americano. Avvio quindi ambiziosi piani sociali volti a integrare le masse, riforma agraria e campagna di alfabetizzazione.

- **Dottrina Reagan**

Politica dell'amministrazione Reagan individuò nell'America Latina e in quella centrale uno scenario chiave del braccio di ferro con l'Unione Sovietica. Reagan fece il possibile per globalizzare i conflitti locali (opposto di Carter). Quel che Reagan e la sua amministrazione imputarono a quella precedente. Fu di essere stati forti con gli amici e deboli con i nemici. Di aver imposto sanzioni e fatto pressioni su regimi alleati denunciandone la violazione dei diritti umani e di avere coccolato i regimi nazionalisti o comunisti.

- **Nuove democrazie. Speranze e limiti**

Quel che nelle nuove democrazie si soleva rivendicare erano elezioni trasparenti e giustizia per i crimini delle dittature contro i diritti umani; libertà e democrazia.

Caso argentino: giunto alla presidenza sull'onda di una catarsi democratica senza precedenti e da essa condotto al processo dove i comandanti della dittatura furono condannati, Raul Alfonsin si trovò presto schiacciato tra la reazione militare e quella sindacale. La prima era espressa con rivolte nelle caserme, la seconda con gli scioperi generali.

Brasile: nuova costituzione approvata nel 1988 fece fare passi avanti, introducendo elezione diretta a suffragio universale del presidente, restaurando principio federale, riconoscendo il diritto di sciopero e varie libertà civili. Ma la sua rigidità fu ostacolo a riforme economiche e sociali, quindi la prima presidenza democratica terminò con una grave crisi economica e di scandali, il che giovò all'elezione di Collor de Mello.

Messico: popolazione reclamava cambiamenti eleggendo candidati dell'opposizione. Dal corpo del Pri si staccò una costola che fondò un nuovo partito e si coalizzò con le nuove opposizioni in vista delle elezioni presidenziali dell'88. Vittoria vi riportò ancora una volta il Pri.

8. L'ETÀ NEOLIBERALE

- **Mercati aperti e globalizzazione**

Durante gli anni '80 l'agenda latinoamericana era stata dominata dalla politica. Gli anni '90 sanciscono il primato dell'economia. Fu allora infatti che la svolta liberista si impose ovunque. La necessità di una svolta era sentita da gran parte della popolazione per vari motivi, tra questi il punto senza ritorno raggiunto in molti paesi dalla crisi economica.

Le riforme furono di tipo strutturali, tali cioè da modificare le basi stesse del sistema produttivo e finanziario dei paesi dell'America Latina. Il loro obiettivo di fondo fu quello di aprire le economie locali alla competizione internazionale. Loro priorità fu ristabilire le condizioni dell'equilibrio macroeconomico, riassorbendo gli enormi deficit pubblici, riportando sotto controllo l'inflazione, risanando la bilancia dei pagamenti. Per raggiungere tali obiettivi i governi ricorsero a massicci piani di privatizzazioni d'impresе pubbliche, alla liberalizzazione di settori prima considerati strategici, alla riduzione delle barriere commerciali. Queste misure furono tali da incoraggiare l'afflusso di ingenti capitali stranieri. Economia crebbe, anche se non a ritmi eccezionali, ma tali da invertire il segno negativo del decennio perduto. E fu allora inoltre che l'economia dell'America latina entrò appieno nel flusso della cosiddetta globalizzazione. Dunque le riforme strutturali giovarono più alla disciplina economica e all'apertura commerciale che alla crescita. La maggior parte dei paesi latinoamericani accrebbe inoltre durante gli anni '90 la dipendenza dai flussi finanziari internazionali.

- **I nuovi movimenti**

Il panorama sociale nell'età neoliberale dell'America Latina non fu per nulla brillante. Vera nota dolente è la disuguaglianza, già molto acuta prima d'allora ma peggiorata nel corso del decennio. L'Uruguay fu un'eccezione perché la crescita economica e la distribuzione del reddito camminarono in sintonia, Cuba perché le differenze sociali rimasero minori che negli altri paesi. Per i critici del liberalismo non v'è dubbio che esso abbia causato ancora una volta la lacerazione di un tessuto sociale altrimenti più equo e coeso. Per altri (liberali o di altre tendenze) gli elevati livelli latinoamericani di disuguaglianza sociale, tra i peggiori al mondo, avrebbero subito l'impatto negativo delle politiche neoliberali, ma sarebbero assai più antichi e frutto delle fratture storiche che lacerano quelle aree fin dall'origine. Quindi, secondo questi ultimi, per sanare queste fratture non basterebbero talune riforme economiche, ma più lunghe, lente e faticose trasformazioni politiche e culturali. Gli anni '90 furono segnati anche dalla nascita di vari movimenti sociali. Essi nacquero dal ritorno della democrazia in poi per dare risposta e rappresentanza a una varietà di istanze sociali: dal femminismo all'ecologismo, dalla difesa dei servizi pubblici all'auto-organizzazione di quartiere per fronteggiare la crisi e la disoccupazione, nuove forme di sindacalismo... L'anima più robusta di questi movimenti fu l'indianismo, non più solo come movimento sociale ma sempre più come una corrente ideologica e un movimento politico.

- **Luci e ombre delle democrazie latinoamericane**

Democrazia continuò negli anni '90 a diffondersi in tutta l'America Latina. Ma così come in taluni paesi la democrazia stava gettando radici profonde, specie in quelli come Uruguay e Cile che già l'avevano a lungo sperimentata, e che in altri come Brasile e Messico fece notevoli passi in

avanzati. A proposito dei primi casi, ovvero le democrazie in via di consolidamento, ciò che li caratterizzò fu la solidità, la legittimità e l'efficienza delle istituzioni politiche. Solidità poiché poggiarono su vasto consenso e diffusa cultura democratica. Legittimità perché i partiti che le corporazioni riconobbero nelle procedure democratiche l'unica modalità per affermare le proprie idee e programmi. Efficienza perché le decisioni prese in modo lento e macchinoso risultavano più credibili e contribuivano a cementare lo stato di diritto. Un caso tipico fu quello del Cile, dove alla presidenza si succedettero negli anni '90 i candidati della Concertacion, una coalizione di partiti in passato ostili tra loro ma ora alleati per consolidare insieme la democrazia cilena. Non meno emblematico fu il caso del Messico, dove le elezioni divennero per la prima volta competitive e si completò infine la riforma del sistema elettorale. Col risultato che nel 1997 il Pri perse per la prima volta nella sua storia la maggioranza parlamentare. Notevoli progressi deve infine il consolidamento della democrazia in Brasile, dove chiusa la breve e fallimentare parabola di Collor de Mello, si aprì un nuovo ciclo politico dominato dalla figura di Fernando Henrique Cardoso. In America centrale invece vari fattori contribuirono a rallentare il consolidamento della democrazia o a deviarne il corso verso nuove forme di populismo.

- **Bill Clinton e l'America Latina**

Giunto alla Casa Bianca nel 1992, Bill Clinton non imprese svolte alla politica latinoamericana avviata da George Bush. Due fattori erano alla base di questa continuità. Il primo fattore è che, finita la guerra fredda e disinnescati i conflitti centroamericani, la regione aveva cessato di essere una priorità per l'amministrazione statunitense. Il secondo è che, placatasi l'ansia di imminenti minacce alla sicurezza emisferica, gli Stati Uniti si attenero a una politica orientata alla promozione della democrazia e delle riforme economiche di mercato in America Latina. A dominare l'agenda dei rapporti tra le due aree furono le questioni del narcotraffico, dell'immigrazione e della criminalità internazionale. Segno di continuità oltre la ratifica del Nafta, fu il vertice dei presidenti americani realizzatosi a Miami nel 1994. Inoltre non fece mancare il deciso impegno della sua amministrazione a sostegno della democrazia dove era in pericolo. Il paese a cui l'amministrazione Clinton dedicò più attenzione fu la Colombia, spina nel fianco statunitense e anello debole della stabilità regionale (narcotraffico, criminalità organizzata)

- **Crisi del neoliberalismo**

Il liberalismo politico ed economico si imbatté nei limiti che già più volte nel corso della storia gli avevano impedito di piantare solide radici in America Latina. Limiti endogeni dovuti al fatto che esso si presentò in molti casi in modo distorto, forzando o stravolgendo lo spirito dello stato di diritto e del costituzionalismo liberale. Limiti esogeni, imposti dal contesto globale da cui esso era indipendente.

Si chiuse l'era del primato dell'economia e se ne aprì una dove ad imporsi era il primato della politica.

La crisi che allora si aprì non si limitò all'orizzonte economico ma investì anche l'arena politica.

9. NUOVO SECOLO, TRA FUTURO E DÉJÀ-VU

- **Svolta a sinistra**

Al primo decennio del XXI secolo, fatta eccezione per Cuba, tutti i paesi dell'area avevano ormai regimi democratici e la loro democrazia era rappresentativa.

Laddove le disuguaglianze sono più profonde, le istituzioni democratiche stentano a soddisfare le aspettative di integrazione simbolica e di miglioramento materiale di vasti settori emarginati.

Quindi la prima decade del XXI secolo venne definita come la svolta a sinistra. Dove la democrazia è più consolidata vi è la sinistra riformista. I suoi tratti chiave sono la scelta strategica della democrazia rappresentativa e la cultura politica pluralista; la ricerca dell'equità sociale nel rispetto dei vincoli macroeconomici; il pragmatismo volto alla conquista dei ceti medi, decisivi nel conferirle la vittoria elettorale; politica estera aperta e multilaterale; evoluzione preferita alla rivoluzione. Ne sono esponenti Lula, Michelle Bachelet in Cile, Tabaré Vazquez in Uruguay, che divennero più moderati di quanto non fossero all'opposizione.

Sull'altro versante vi è la sinistra populista, cresciuta in contesti di crisi politica e profonde fratture etniche e sociali. Decisamente più radicale esprime un linguaggio rivoluzionario e ambisce a rigenerare le strutture materiali e spirituali della società. Aspira a soppiantare la democrazia liberale con un modello partecipativo nel quale il popolo trova riscatto e protezione. All'economia

di mercato oppone il dirigismo e al pragmatismo la polarizzazione. Sul piano internazionale è artefice di un fronte anti americano (es. Alleanza bolivariana). Dove si afferma, la sinistra populista rinnega il contesto istituzionale ereditato e procede alla sua radicale trasformazione attraverso la redazione di nuove carte costituzionali.

- **Crescita economica e i suoi limiti**

Economia latinoamericana divenne meno vulnerabile d'un tempo alle crisi economiche internazionali. Lo conferma la forte crescita dell'ingresso di capitali esteri, il boom delle borse locali e il rafforzamento delle valute latinoamericane. E il fatto che l'inflazione sia stata tenuta sotto controllo quasi ovunque.

L'inizio del XXI secolo è caratterizzato anche per la crescente contestazione dell'economia liberale.

- **Società latinoamericane nel nuovo millennio**

Diminuzione del tasso di povertà in America Latina è stata nella maggior parte dei casi il mero riflesso della crescita economica. La riduzione della povertà e della disuguaglianza sociale dipese in buona misura dalla creazione di impieghi qualificati e più produttivi, dunque meglio pagati. Va aggiunto però che giovani, donne e poveri restarono spesso relegati ai margini del mercato del lavoro e che rimase vastissimo il settore informale, ovvero lambito di occupazioni di bassa qualità e produttività che non garantivano sicurezza né accesso alla previdenza sociale. In America latina rimaneva diffusa la figura del lavoratore povero.

Un capitolo a parte va riservato alla violenza. L'azione di grandi e potenti gruppi criminali che dirigono la produzione di stupefacenti e il loro commercio si è estesa nella regione, fino a penetrare in fondo nelle società.

- **L'America Latina e il mondo**

Due novità spiccavano all'inizio del XXI secolo: la prima era la dimensione assunta dall'agenda politica latinoamericana dal tema dell'integrazione regionale; la seconda era l'attenuazione dell'influenza statunitense, in termini sia politici ed economici, sia di egemonia ideologica.

L'integrazione regionale era incoraggiata da diversi fattori: sfide della globalizzazione, necessità di rafforzare il potere negoziale della regione nei forum internazionali, tendenza universale a creare macroaree regionali, consolidamento delle istituzioni e dei valori democratici quali fondamento della comunità latinoamericana. Il più ambizioso sforzo di integrazione mai tentato in Sudamerica è il Mercosur. Pur stimolando gli scambi commerciali e favorendone il sostanzioso incremento, non ebbe un bilancio entusiasmante. Sia perché in termini economici rimaneva più una vaga area di libero scambio che un vero e proprio mercato comune.

Secondo tratto dei rapporti internazionali dell'area latinoamericana nel primo decennio del XXI secolo è stato la riduzione del peso che vi esercitano gli Stati Uniti. L'America latina non era al vertice degli interessi statunitensi, specie dopo l'11 settembre 2001.

10. L'AMERICA LATINA OGGI

- **La resa dei conti economica**

La regione ha ripreso la via della crescita iniziata cinque anni prima. La crescita latinoamericana era in gran parte trainata dal decollo dei prezzi delle materie prima esportate, a sua volta alimentato dall'enorme domanda della Cina. Poi i governi locali avevano imparato la lezione dai fallimenti passati. Inoltre il mix di stabilità politica, mano d'opera a basso prezzo, riforme di mercato e denaro a basso costo sul mercato dei capitali calamitava risorse verso la regione. Nonostante ciò i divari da paese a paese e da ceti a ceti erano abissali. A paesi virtuosi dalla crescita robusta, sistema produttivo sano, conti pubblici in ordine e inflazione sotto controllo, se ne affiancavano altri che non erano tanto virtuosi. Nonostante la crescita economica, l'America latina manteneva dei deficit strutturali dell'economia: pochi investimenti e innovazione, scarsa produttività e risparmio, poche donne occupate, vasta corruzione, endemica violenza criminale. Dunque l'America latina cresceva, ma perdeva peso relativo rispetto ad altre aree emergenti, specie l'Asia orientale. Intorno al 2014 era finita la fase di crescita economica. Complici erano la frenata economica della Cina, il crollo dei prezzi delle materie prime sul mercato mondiale e il rallentamento dell'economia globale. Le prime economie cadute in recessione furono quelle del Venezuela e dell'Argentina, presto seguite dal Brasile.

La chiave dello sviluppo starà nella capacità di coniugare produttività e innovazione con la radicale riduzione delle diseguaglianze.

- Nuovi ceti e zoccolo duro della disuguaglianza

Permanenza di gravi squilibri nell'accesso al lavoro e ai servizi sociali, alle opportunità educative, che rimangono assai differenziate a seconda del ceto sociale, sottolinea la necessità di politiche sociali più mirate e sostenibili.

- Democrazie liberali e democrazie populiste

A partire circa dal 2013 iniziò una stagione nuova, segnata dai sintomi del cambiamento. Non tutte le conferme al potere da parte degli elettori erano state uguali: una cosa era stata la rielezione di un partito e di un presidente che ripetevano il mandato in accordo con le procedure costituzionali stabilite (es. Dilma Rousseff in Brasile o Juan Manuel Santos in Colombia); una cosa diversa era che un presidente cercasse e riuscisse a procurarsi il diritto di ricandidarsi per un nuovo mandato modificando ad hoc la costituzione (es. Evo Morales in Bolivia e Rafael Correa in Ecuador). In questi ultimi casi, la polarizzazione politica poteva raggiungere livelli molto pericolosi e trasformarsi in una specie di guerra simulata tra schieramenti che si negavano a vicenda la legittimità. È quanto accaduto in Argentina sul finire del governo di Cristina Kirchner. Non sorprende perciò che vari governi abbiano cambiato colore, siano entrati in grave crisi o abbiano subito inattese sconfitte. Il caso più clamoroso è stato quello brasiliano dove dopo la vittoria elettorale del 2014 la presidente Dilma Rousseff è stata travolta dagli scandali e dalla crisi economica fino ad essere deposta nel 2016 dal congresso nazionale. Ancora più sorprendente è stata la sconfitta del peronismo alle elezioni argentine del 2015 e la vittoria di una coalizione guidata da Mauricio Macri. In Venezuela intanto, dove a Hugo Chavez (deceduto nel 2013) era succeduto Nicolas Maduro, le elezioni legislative del 2015 hanno assestato un colpo fatale al regime politico erede della tradizione populista.

- Populismi in crisi

Spostamento degli elettori da opzioni più vicine alla tradizione populista ad altre prossime a quella liberal-democratica.

Casi specifici.

Età liberale in MESSICO:

1876-1910 Porfirio Diaz. Tipo regime positivista. Autocrazia che impose ordine dopo guerre civili: pacificazione del paese per il progresso economico. Diaz ricucì i rapporti con la Chiesa e si avvalse del sostegno dei grandi proprietari terrieri. Usò la forza contro le comunità indiane per sottrargli terre. In campo economico fu un regime modernizzatore, fece lievitare le esportazioni agricole e quindi fu capace di attrarre investimenti stranieri, crebbero l'economia e gli introiti fiscali. Essendo però la sua una dittatura senza canali rappresentativi, la crisi assunse forme traumatiche. A farlo cadere infatti fu la rivoluzione.

Rivoluzione messicana: la fase armata, che durò dal 1911 al 1917, fu di fatto una guerra civile che si prolungò oltre la fase di combattimento. La rivoluzione messicana fu varie rivoluzioni insieme, con cui giunse a fine traumatica il profirato e furono gettate le basi di un nuovo ordine politico e sociale. Nacque dunque come rivoluzione politica sotto la pressione delle élites liberali del nord del paese che rivendicavano la democratizzazione del regime. Di tale rivoluzione fu leader Francisco Madero, che sfidò Diaz alle elezioni ma impugnò le armi dinanzi alle resistenze in cui si imbatté. Ottenuto l'esilio del dittatore e preso il potere, Madero fu travolto a sua volta dai dissensi tra i rivoluzionari e dalla reazione dell'esercito. Molti rivoluzionari, tra i quali Emiliano Zapata, non erano disposti a consegnare le armi fin quando non avessero ottenuto la riforma agraria per la quale avevano iniziato la rivolta. Fu allora che il generale Victoriano Huerta si impadronì con forza del potere, avviando una restaurazione dell'ordine pre-rivoluzionario. Per contrastare tali sviluppi nacque nel nord un esercito costituzionalista sotto la guida di Venustiano Carranza, cui prestò

sostegno anche Francisco Pancho Villa. A sud nel frattempo continuarono contro Huerta le lotte contadine condotte da Zapata. Questo finché gli Stati Uniti non decisero di inviare un contingente militare nel porto di Veracruz. Loro obiettivo era strangolare il governo di Huerta ed obbligarlo ad abbandonare il campo. Difatti Huerta cadde nella morsa tra nord e sud. Il Messico, che si trovò dunque senza stato, vide iniziare la resa dei conti fra i due eserciti, quello costituzionalista di Carranza e le truppe di Zapata e Villa, le quali ne uscirono sconfitte. Approdo della rivoluzione fu la Costituzione di Queretaro nel 1917, la quale accolse i principi liberali propugnati dagli eserciti vincitori, quali le libertà individuali e la laicità dello stato, imposta con misure molto dure nei confronti della Chiesa e del suo ruolo sociale. Per un altro verso introdusse anche principi sociali e nazionalisti, all'epoca del tutto inediti nella regione.

Populismi (1945- anni '60)

Offensiva anti liberale. Regimi fondati su base popolare di cui ottennero il consenso attraverso politiche di redistribuzione della ricchezza (grazie al cambiamento del modello economico imposto dalla crisi del 1929. Nuovo modello economico ISI (industrializzazione per sostituzione importazioni). Concezione non liberale della democrazia: secondo loro la democrazia non attiene alla sfera politica ma alle relazioni sociali. Lo stato assume una nuova centralità. Tipica dei populismi fu la pretesa o convinzione di rappresentare il popolo nella sua complessità. I populismi giudicavano il popolo come oppresso dai nemici (interni ed esterni) che ne minacciavano l'identità, l'unità.

Il Brasile di Getulio Vargas 1930-1945

Presidente di Rio Grande do Sul, si candida alle presidenziali del 1930 per l'Alleanza Nazionale liberale. Fino al 1937 il suo governo fu costituzionale nonostante il sostegno dell'esercito e il colpo di stato per ottenere le redini del governo (era stato sconfitto da Julio Prestes e insorse dopo l'assassinio del proprio candidato a vicepresidente João Pessoa. Affidò provvisoriamente il governo a una Giunta militare e viene nominato nel 1930 presidente provvisorio). Forte del sostegno dei tenentes coltivò un deciso nazionalismo economico, di cui furono riflesso la crescita del ruolo dello stato nella promozione dell'industria e nella protezione del mercato interno. Nazionalismo e corporativismo furono emblema della Costituzione del 1934. Convinto fautore di uno stato forte ed unitario posto a tutela dell'identità nazionale (brasiliandade), nemico della democrazia liberale, ricorse alla repressione. Colpì duramente il partito comunista, che nel 1935 tentò la via rivoluzionaria e poi mise fuorilegge l'Ação Integralista Brasileira di chiara ispirazione fascista. Poi nel 1937 sostenuto dalle Forze Armate e dalla Chiesa cattolica impose una dittatura, che chiamò Estado Novo, simile ai fascismi europei. Chiuse il parlamento, censurò la stampa, ricorse a tortura e incarceramento degli avversari politici. La seconda guerra mondiale sancì la fine dell'Estado Novo e la caduta di Vargas, rovesciato dai militari nel '45. Durante la guerra, nonostante le affinità e la stima per Hitler e Mussolini, fu indotto dalla pressione del corpo ufficiali a collaborare con gli Stati Uniti e rinnegò le affinità con l'Asse. Collaborò con gli Alleati inviando in Europa una Forza Espedizionaria a combattere al loro fianco. Il fatto di lottare per la democrazia contro i totalitarismi pose Vargas di fronte a stridenti contraddizioni, ciò lo obbligò ad allentare la morsa della dittatura e avviarne la liberalizzazione. Ispirò dunque la nascita di due importanti partiti: il Partido Trabalhista Brasileiro e il Partido Social Democrático, visione più moderata dell'EN. Caratteristica importante del populismo varguista fu la natura della sua leadership.

L'Argentina di Perón.

L'uomo che incarnò il populismo classico in Argentina fu Juan Domingo Perón, un militare di carriera la cui ascesa politica si produsse nel regime creato nel 1943 dalle Forze Armate. Un regime di cui Perón esprimeva appieno il nazionalismo, il governo autoritario e la volontà di chiudere il liberalismo in Argentina. Arricchì anche un'audace politica sociale che gli consentì di ampliare le basi del regime e rafforzò riunendo i lavoratori in un sindacato unico legato allo Stato. Dapprima segretario al Lavoro, poi ministro della Guerra e infine vicepresidente della Repubblica, s'impose come uomo forte del regime. Nonostante ciò, fu messo alle strette e incarcerato fin quando nel 1945 una manifestazione popolare ne chiese la liberazione. L'anno successivo si candidò alle elezioni vincendo col 56% dei voti. Fu poi rieletto nel 1951 fino al 1955, anno in cui un colpo di stato lo depose costringendolo all'esilio. Il peronismo fu un grande movimento popolare del quale fu nucleo attivo la classe operaia, al quale successivamente si avvicinarono anche radicali e conservatori. In quanto alla politica sociale, favorì la distribuzione della ricchezza a favore delle sue basi sociali, e le condizioni di vita dei ceti popolari conobbero un miglioramento. Intorno al 1950 la politica sociale iniziò a mostrare gravi crepe. Finito il boom economico divenne evidente l'insostenibilità economica.

Per quanto riguarda l'economia, i pilastri della politica peronista furono quelli tipici del modello ISI: lo Stato e l'industria. Compito dello stato fu proteggere il mercato interno, stimolare la crescita. Proliferazione dell'industria fu obiettivo economico e politico: senza industrializzazione sarebbe stato impossibile lo sviluppo e l'industria era necessaria per la sovranità nazionale. Dal 1949 emersero seri problemi quali l'inflazione, e dopo il '50 ci furono due anni di siccità che misero l'economia in ginocchio.

Ideologia di Peron fu il Justicialismo, premessa di sovranità politica, indipendenza economica e giustizia sociale a suo giudizio. Era considerata una "terza posizione" tra l'Occidente liberale e l'Oriente comunista. Anche la moglie fu molto importante ma il libro ne parla poco. Creò un partito peronista femminile e alla sua morte Peron volle fare del justicialismo una religione politica, perciò entrò in conflitto con la Chiesa.

Ciclo rivoluzionario. Anni '60-'70.

La rivoluzione cubana.

Questa rivoluzione ebbe diverse cause che ne fanno un caso peculiare nel panorama delle rivoluzioni socialiste del XX secolo. Tra le cause spicca la questione nazionale, cioè il nodo irrisolto dell'indipendenza cubana e del rapporto con gli USA da quando nel 1898 Cuba si era emancipata dalla Spagna per cadere sotto il protettorato politico, economico e militare statunitense. Vi si sommava la questione sociale: l'espansione della coltura della canna da zucchero e rapporti di produzione capitalisti ha reso i contadini braccianti, disoccupati nella maggior parte dell'anno. La rivoluzione fu dunque agevolata dagli effetti delle profonde trasformazioni avvenute nella struttura sociale cubana. A tali cause si aggiunse nel 1952 una questione politica: il golpe di Fulgencio Batista bloccò i canali della democrazia rappresentativa. Poiché negli anni successivi Batista si accreditò tra i più solidi alleati di Eisenhower, anche la questione politica tese a confluire con quella nazionale. Ma alle cause strutturali se ne affiancò un'altra risultata decisiva: la rivoluzione trionfale di Fidel Castro, la creazione di un fuoco guerrigliero sulla Sierra Maestra dove egli e gli altri barbudos (Raul Castro, Che Guevara e Camilo Cienfuegos) gettarono le fondamenta del successo militare e del nuovo ordine rivoluzionario. Il governo autoritario di Batista, che causò la polarizzazione estrema, permise ai guerriglieri di raccogliere forze: studenti, organizzazioni del laicato cattolico, partiti tradizionali e partiti comunisti. La rivoluzione adottò riforme economiche, sociali e politiche che lo avvicinarono al modello socialista, coronate dall'esplicita adesione ai principi del marxismo-leninismo e al versante sovietico della guerra fredda dopo la tentata invasione patrocinata nell'aprile del 1961 dagli Stati Uniti alla Baia dei Porci. Sul terreno economico il governo rivoluzionario procedette alla nazionalizzazione delle industrie e dei servizi e a radicale riforma agraria. Il progetto non diede i risultati sperati e, complice l'embargo statunitense, a Cuba non restò che integrarsi al Comecon e affidarsi alle sovvenzioni sovietiche. Dal lato sociale la rivoluzione agì mossa da afflato egualitario sia nella politica salariale e occupazionale che nello sforzo di migliorare e universalizzare l'accesso all'istruzione pubblica e ai servizi sanitari. Sul terreno politico immaginarono la realizzazione di una democrazia popolare o diretta. Man mano che si istituzionalizzò, assunse i tratti tipici dei regimi socialisti a partito unico e ideologia di Stato. Lo sancì la Costituzione del 1976 e nuovamente la riforma costituzionale del 2002, che definisce "irreversibile" la via socialista di Cuba.

Il Cile di Salvador Allende.

Nel settembre 1970 il socialista Salvador Allende fu eletto presidente delle Cile a capo di una coalizione di partiti chiamata Unidad Popular, formata perlopiù da marxisti ma in parte anche da borghesi. Tre anni dopo, nel 1973, fu rovesciato e indotto al suicidio dal colpo di Stato di Pinochet. La storia di quei tre anni fece del Cile il principale emblema del braccio di ferro tra rivoluzione e controrivoluzione. L'Unidad Popular fu un caso mondiale per tre motivi. Intanto in quanto per la prima volta nasceva un governo marxista per via elettorale (caso unico), a differenza degli altri paesi in cui il modello socialista si era imposto con la rivoluzione (URSS, Cina, Cuba). Secondo fattore particolare era che esso spiccava tra i rari esempi in America Latina di antica e solida democrazia. Terzo fattore è che il successo di Allende in un paese democratico dell'emisfero occidentale creava una crisi della guerra fredda, fu infatti uno shock tale per gli Stati Uniti che Nixon era fermamente deciso a porvi fine.

Cosa aveva portato Allende alla vittoria elettorale? Il Cile è l'esempio tipico di un paese in cui le trasformazioni sociali furono troppo più veloci di quelle politiche: crescita demografica, scolarizzazione, inurbamento. Tanto che lo sforzo del governo democristiano di Eduardo Frei tra il 1964 e il 1970 di metabolizzarlo attraverso numerose riforme non ebbe effetto. Alla vigilia delle

elezioni il partito di Frei aveva perso il sostegno dei cattolici radicali (passati alla coalizione di Allende) e si trovò schiacciato in tre parti.

Cosa fece il governo Allende? Oltre a nazionalizzare il rame, risorsa chiave del paese, col voto di tutti i partiti attuò una riforma agraria, prese il controllo di numerose industrie e nazionalizzò il sistema finanziario, impresse una sferzata all'economia e sostenne le rivendicazioni salariali dei lavoratori.

Ma allora cosa ne causò la crisi? Sicuramente fattori esogeni: Gli Stati Uniti fecero il possibile per impedire ad Allende di assumere la presidenza nel 1970, sia per via costituzionale che per via violenta e segreta. In seguito Washington adottò una politica di boicottaggio del governo di Allende e di sostegno finanziario ai suoi oppositori. Ma anche fattori endogeni: tra di essi quelli economici. La politica economica di Allende stimolò un'enorme crescita il primo anno ma poi si dimostrò insostenibile. L'inflazione lievitò e il governo dovette importare beni per soddisfare la domanda cresciuta troppo in fretta. Ciò stimolò la reazione sociale della borghesia, che inscenò scioperi e proteste sempre più accese. In più contribuirono anche le cause politiche. La coalizione di Allende si mostrò molto divisa tra quanti premevano per accelerare la transizione al socialismo forzando ordine costituzionale, altri preferivano procedere per via legale per non esporsi a violente reazioni. La destra conservatrice e il centro democristiano unirono i loro voti in parlamento ritenendo che il governo stesse violando la costituzione per portare il Cile verso il comunismo, fino a metterlo in crisi denunciandone l'incostituzionalità, fatto che spianò la via al golpe del 1973.

Ciclo rivoluzionario. Anni '60 - anni '70.

Il Brasile dei militari.

Nata dal colpo di stato del 1964, la dittatura brasiliana si prolungò fino al 1985. Alle sue origini vi erano i timori espressi dai militari sulla sicurezza (che giudicavano minacciata dal governo João Goulart, cui imputavano di simpatizzare per Cuba distaccando il Brasile dalla causa occidentale) e sullo sviluppo (che ritenevano ostruito dal populismo del governo). Fu in base alla percezione di tali minacce e col sostegno del governo statunitense che i militari presero il potere con un golpe. Si aprì allora il lungo regime. In campo politico i militari governarono attraverso atti istituzionali che davano loro potere costituente e dal 1968 poteri assoluti. Realizzarono purghe nell'amministrazione pubblica, proibirono partiti politici tradizionali, esercitarono controllo sui mezzi di comunicazione e limitarono le funzioni del parlamento. Non titubarono ad usare la forza quando negli anni '60 e '70 insorse una protesta studentesca e sindacale (guerriglia), e la tortura divenne comune. Dal 1974 il regime avviò una lunga fase di graduale liberalizzazione con l'obiettivo di approdare a una democrazia forte e controllata, tale da non ricadere nel populismo. Obiettivo principe del regime fu lo sviluppo. Il Brasile visse una modernizzazione autoritaria, che fu però assai diseguale. Si produssero un boom demografico senza precedenti, una rapida urbanizzazione e una riduzione dell'analfabetismo.

Il Cile di Pinochet 1973-1989

Massicce privatizzazioni. Apertura del mercato al commercio estero, liberalizzazione mercato finanziario, eliminazione controllo sui prezzi: politica economica radicale tipica della dittatura. Il regime di Pinochet ha rivoluzionato la struttura produttiva cilena rendendola più efficiente. Durante la dittatura crebbe una robusta classe imprenditoriale, che assicurò a Pinochet ampio consenso. Infatti lasciò la presidenza nel 1988 col sostegno del 43% dei cileni.

Argentina dei desaparecidos.

Anni '60-'70 la violenza fu dominante in America Latina. Gli anni '70 furono gli anni durante i quali il problema delle violazioni dei diritti umani nelle dittature latinoamericane si impose all'opinione pubblica mondiale. Piano Condor tra le varie dittature per meglio perseguire oppositori nei paesi vicini. Nel 1976 rientrarono al potere i militari in Argentina dopo l'incapacità peronista di porre argine all'inflazione e di contenere l'ondata terroristica degli anticomunisti. Proprio ai militari la presidente Isabel Martinez de Peron aveva affidato il compito di sterminare la guerriglia rurale sorta nel nord del paese. La decisione dei generali cileni di riunire i prigionieri politici in campi di concentramento e di eseguire condanne a morte sancite dai tribunali militari ne aveva causato la condanna mondiale, l'isolamento internazionale e il distacco dalla Chiesa cattolica. Queste furono conseguenze che i generali argentini vollero evitare e che pensarono di aggirare, ricorrendo a una repressione clandestina. Alla scomparsa delle persone ch'essi prelevavano dalle loro abitazioni, rinchiudevano in luoghi segreti, torturavano e uccidevano facendo sparire il corpo. La repressione

colpì studenti e militanti sindacali, religiosi e artisti, attivisti politici e sociali. Alla violenza politica si unì non di rado la violenza privata, tutto dietro una parvenza di normalità, culminata nella pacifica realizzazione in Argentina dei mondiali del 1978. Protesta guidata dalle Madri di Plaza de Mayo.

Cuba dopo la guerra fredda.

Il crollo dell'Unione Sovietica e del Comecon obbligarono il regime di Fidel Castro a prendere importanti contromisure per garantirsi la sopravvivenza senza gli aiuti sovietici. Quello che si aprì da allora prese il nome di "periodo speciale", durante il quale il governo introdusse importanti riforme economiche senza toccare le fondamenta del regime politico a partito unico e ideologia di Stato. Economicamente Castro tese ad incentivare gli investimenti esteri sull'isola per stimolarvi il turismo, ed accrescere la scarsa efficienza del sistema produttivo facendo un po' di spazio all'attività privata e rimpiazzando le fattorie statali con cooperative agricole. Nel complesso gli anni '90 furono caratterizzati a Cuba dalle ristrettezze imposte alla vita quotidiana dal razionamento dei beni e dai lunghi blackout. In campo politico e ideologico fu priorità del regime castrista impedire che le trasformazioni sociali indotte dalla apertura economica avessero riflessi politici. Unico cambiamento fu l'apertura del partito all'iscrizione dei cattolici. Per il resto il governo non lesinò il consueto ricorso alla repressione dei dissidenti. Amministrazione Clinton indurì l'embargo nei confronti di Cuba. Fine del decennio, l'economia dell'isola si risolleva un po'.

Lula e Chavez.

Emblemi delle due tendenze che formavano l'eterogenea sinistra latinoamericana erano l'operaio brasiliano e il soldato venezuelano, cresciuto il primo nei sindacati di lotta contro il regime militare e poi nel Pt, e il secondo nelle scuole militari intrise di nazionalismo. Lula, il riformista, giunse al governo del Brasile trionfando alle elezioni del 2002 e poi nel 2006. Nel frattempo il suo partito si era ampliato e istituzionalizzato. Chavez, il populista, giunse invece al potere come un outsider, dapprima tentando con le armi e poi formando un movimento popolare che gli assicurò successi elettorali.

Tali differenze ne hanno caratterizzato i governi. Lula ha avviato una politica pragmatica e gradualista, promuovendo ambiziosi piani sociali senza creare squilibri fiscali, aumentando la spesa pubblica, continuando la riforma agraria lentamente per non far sentire minacciata la proprietà privata. Crescita economica è stata lenta ma costante e solida, tale da attenuare in parte i gap sociali del Brasile. Chavez ha invece invocato la rivoluzione bolivariana e cambiato radicalmente l'assetto politico e istituzionale del Venezuela nel mezzo di furenti scontri con l'opposizione. Scontri culminati nel golpe che nel 2004 lo depose. Egli mutò due volte Costituzione garantendosi il diritto alla perpetua rielezione. Sul piano sociale impiegò parte delle enormi risorse derivate dai prezzi elevati del petrolio per avviare riforme volte a portare istruzione e sanità nei settori popolari. Forte della ricchezza petrolifera e della vocazione rivoluzionaria, Chavez non ha lesinato sforzi per diffondere l'ideologia nel resto della regione.

George W. Bush e L'America Latina.

L'arrivo nel 2001 di Bush alla Casa Bianca aveva suscitato grandi aspettative sul futuro dei rapporti tra US e AL. Sia perché durante la campagna elettorale aveva criticato a Clinton la scarsa priorità che aveva riservato alla regione e sia per la decisione di realizzare il suo primo viaggio in Messico. Tale impegno trova compimento nella sua partecipazione al vertice dei capi di stato americani in Quebec, dove fu approvato l'impegno a difendere la democrazia nella regione, fatto proprio poi dall'OAS. Gli attentati dell'11 settembre cambiarono il contesto. Da un lato perché la priorità degli US divenne concentrarsi nella guerra globale al terrorismo islamico, dall'altro poiché la reazione tiepida o ostile delle opinioni pubbliche latinoamericane minarono la fiducia di Bush. Cosa che confermò la ferma contrarietà della netta maggioranza dei latinoamericani alla decisione unilaterale del 2003 di sferrare l'attacco all'Iraq di Saddam Hussein. Nel 2002 poi Bush si affrettò a riconoscere le autorità che in Venezuela avevano appena deposto Chavez. Quel gesto ricordò l'interventismo statunitense e ne peggiorò la credibilità in America Latina.

Alleanza del Pacifico.

Creata nel 2011 da Cile, Colombia, Messico e Perù per raggiungere il prima possibile alla libera circolazione di merci, persone e capitali e stimolare sviluppo e competitività. Novità più promettente del panorama economico latinoamericano del XXI secolo.

Cuba.

Nel 2015 L'Avana e Washington hanno riaperto le ambasciate chiuse da oltre cinquant'anni e i due paesi hanno aperto un fitto dialogo pluritematico. Obama si rese conto che isolare Cuba non aveva portato democrazia né salvaguardato i diritti umani. Per Raul Castro la mano tesa di Obama era un goal propagandistico (resa USA dopo la resistenza di Cuba), ma d'altra parte Cuba ha bisogno degli Stati Uniti, di mercati, tecnologie, capitali, turisti. Obama e Castro avevano obiettivi opposti. Gli Stati Uniti speravano di promuovere la transizione di Cuba verso una società aperta e democratica. Per Cuba lo scopo era di ottenere che il disgelo con gli Stati Uniti abbatta una volta per tutte l'embargo e giovi a risollevarne le sorti dell'economia cubana. Quindi se per Obama il disgelo dovrebbe indebolire Castro, quest'ultimo sogna di uscirne rafforzato.

Greta Campana